

**Panos Kompatsiaris** è un professore associato di media e cultura e supervisore accademico del Master Program di Critical Media Studies alla Higher School of Economics a Mosca. Ha pubblicato articoli e capitoli su istituzioni d'arte, lavoro, populismo, curatela e animal studies. È l'autore di *The Politics of Contemporary Art Biennials* (Routledge, 2017) e co-curatore di

*The Industrialization of Creativity and Its Limits* (Springer, 2020). Al momento sta co-curando un numero speciale dedicato ai manifesti contemporanei per la rivista *Culture, Theory and Critique* e uno numero dedicato alla fratellanza con gli altri non-umani per la rivista *Society & Animals*.

**ALIENI DEL MEDITERRANEO:  
PESCI MOSTRUOSI E L'AFFINITÀ  
(IM)POSSIBILE CON GLI ALTRI  
NON-UMANI  
DI PANOS KOMPATSIARIS**

**L'invasione dei mostri**

Questo testo indaga i limiti dell'affiliazione con l'alterità non umana attraverso un pesce velenoso migrato nell'ultimo decennio dal Mar Rosso alle acque del Mediterraneo. Da un punto di vista postantropocentrico all'alterità, il confine tra l'umano e l'animale dovrebbe sfumarsi, diventare incommensurabile, discontinuo o "abissale" – per usare le parole di Derrida – piuttosto che una linea di divisione netta<sup>1</sup>. Al contrario, la rappresentazione e il trattamento riservato a questo pesce velenoso dalle comunità di pescatori consolidano, materialmente e metaforicamente, una decisa linea di demarcazione fra noi e loro, l'umano e l'altro non umano. Si parlerà di come la fragilità costitutiva di questo confine e delle sue attuali contestazioni alimenti le tensioni che popolano la politica e l'etica postumana, implicando questioni di classe, pregiudizi legati all'antropocentrismo, la possibilità di comunicazione interspecie e tentativi di riarticolare le gerarchie basate sulle differenze di specie.

Il pesce in questione appartiene alla famiglia dei *Tetraodontidae* (o, più comunemente, "pesci palla"). Già nel 2007 era stato scientificamente provato che il pesce avesse "popolato stabilmente l'area intorno alla piattaforma continentale di Creta"<sup>2</sup>. L'ospite, che risponde al nome scientifico di *Lagocephalus sceleratus* (i pescatori greci usano la parola *lagopsaro* per descriverlo, letteralmente "pesce lepre"), era già stato avvistato nella più ampia area sudorientale della costa egea della Turchia nel 2003 e, successivamente, a Izmir e nei pressi della costa israeliana. Nel 2018, registrazioni scientifiche hanno attestato la presenza del pesce nella coste di Malta, Croazia, Egitto, Italia e – più recentemente – in Spagna. Il *Lagocephalus sceleratus*, o pesce palla argenteo – come è più comunemente chiamato – è ora un abitante stabile del Mar Mediterraneo.

L'avvento di questo nuovo arrivato dal Mar Rosso attraverso il canale di Suez ha allarmato gli ambientalisti, i pescatori e i legislatori in Grecia, nel Mediterraneo Orientale e in tutta Europa, dando vita a discussioni ancora in corso riguardo alle potenziali infrastrutture e alle metodologie per la sua eliminazione o, in alternativa, sfruttamento commerciale. La pelle, le gonadi e il fegato del pesce palla contengono una tossina velenosa chiamata tetrodotossina, una sostanza neuropara-

.....  
1 Peter Mahon, *Post-Humanism: A Guide for the Perplexed* (London: Bloomsbury, 2017), pp. 220-221 e Jacques Derrida, 'The Animal that Therefore I Am (More to Follow)', *Critical Inquiry*, Vol. 28, No. 2 (Winter 2002), pp. 369-418.

.....  
2 Panagiotis Kasapidis, Panagiota Peristeraki, Georgios Tserpes and Antonios Magoulas, 'First record of the Lessepsian migrant *Lagocephalus sceleratus* (Gmelin 1789) (Osteichthyes: Tetraodontidae) in the Cretan Sea (Aegean, Greece)', *Aquatic Invasions*, Vol. 2, n. 1 (2007), pp. 71-73.

lizzante che causa la morte se consumata dagli umani e da altri organismi. Il *Lagocephalus sceleratus* è uno dei pesci palla più velenosi del mondo. Per questo, le autorità, specialmente durante la stagione turistica, devono fare moltissima attenzione e informare i pescatori amatoriali del rischio potenzialmente fatale che si corre ingerendolo. Quando avverte un pericolo, il *Lagocephalus* può gonfiare i muscoli addominali riempiendoli d'acqua e ricoprire il corpo di punte. Dato il numero molto limitato di squali e altri grandi pesci che potrebbero cacciarlo, il pesce ha ben pochi nemici nel Mediterraneo. Il numero degli esemplari è cresciuto costantemente, non solo occupando aree più estese, ma anche diventando fisicamente più grande. Recenti testimonianze di pescatori non professionisti parlano di pesci palla di oltre 50 cm e più di 30 kg che attaccano e riducono le popolazioni di pesci nativi, ben più redditizi a livello commerciale, come polpi e calamari.

Mentre i pesci palla sono considerati un specialità in Giappone, Corea e Cina – gli chef devono sottoporsi a anni di allenamento per imparare come rimuovere le parti velenose – in Europa ne è proibito il commercio, quindi non hanno valore economico. Come se non bastasse, distruggono l'attrezzatura dei pescatori, ingoiando spesso ami da pesca a filo lungo o facendo a pezzi le reti quando vengono catturati durante la pesca a strascico. Inoltre, con i quattro orribili denti davanti, il pesce ha un aspetto minaccioso, impavido e ripugnante per i nuotatori. Risulta quindi inde-

siderato non solo perché non ha alcun valore di scambio per la popolazione locale, ma anche perché costituisce un problema, un'irregolare mostruosità che deve essere eliminata prima che elimini i loro mezzi di sussistenza. È un invasore nel loro territorio nativo, uno straniero, un migrante dannoso e un colonizzatore che è arrivato al solo scopo di distruggere: “ormai è finita, nessuno può salvarci...mangiano tutto, niente li può fermare [...] e ora è arrivato il nostro turno. Cominceranno a mangiare noi” (Mihalis, pescatore cretese, 82 anni).<sup>3</sup>

### Alterità radicale

La teoria post-antropocentrica concepisce il sé come un fenomeno non unitario in dialogo costitutivo con altri umani e non umani. Per Rosi Braidotti, si tratta di un'etica “[...] per un soggetto non unitario [...] che promuove [...] un senso allargato di interconnessione fra se e l'altro [...] rimuovendo gli ostacoli di un individualismo autoreferenziale<sup>4</sup>. Questa etica è comunitaria – se non comunista – dal momento che ricolloca i processi di [...] ibridazione, nomadismo, diaspore e creolizzazioni [...] implicati nella comprensione [...] come mezzi per rifondare le connessioni e la comunità tra soggetti umani e non umani”<sup>5</sup>. Allo stesso modo, nel suo recente *Staying with the trouble*, Donna Haraway evoca un linguag-

.....  
3 <https://www.youtube.com/watch?v=Wzj-6DCor-Bg&t=8s>

4 Rosi Braidotti, *The Post-Human* (Cambridge: Polity Press, 2013), pp. 49-50.

5 Ibid.

gio affermativo per parlare di incontri di questo tipo, chiedendo ai suoi lettori di prendere in considerazione le pratiche che portano alla creazione di parentele, al nutrimento di dialoghi cross-specie, di affetto e cura per ciò che si trova al di là della specie umana<sup>6</sup>. Respingendo la visione di un mondo composto da organismi autonomi, Haraway parla di relazioni simbiotiche e simpoetiche che attraversano l'idea di eccezionalismo umano e autosufficienza atomistica. Queste relazioni non devono per forza essere mutualmente benefiche o obbedire alla teleologia dell'interesse egoistico o alla metanarrativa della biologia evuzionistica. Piuttosto, sono il risultato del necessari coabitare e mescolarsi della materia che vanno dalla nostra quotidianità fino agli incontri inaspettati con forme aliene<sup>7</sup>. L'etica del creare parentele

.....  
6 Donna J. Haraway, *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene* (Durham, North Carolina: Duke University Press, 2016).

7 Uno degli esempi che Haraway usa per parlare di "fare parentele" è la "collaborazione", come la definisce, tra attivisti e piccioni da corsa nel progetto chiamato "Pigeon-Blog", avviato da artisti di ricerca in California nel 2006. Gli scienziati che gestiscono questo progetto hanno fatto portare ai piccioni dei piccoli trasmettitori che riuscivano a misurare l'inquinamento dell'aria nel sud della California. Questo, per Haraway, è un esempio di "arte multispecifica in azione", un modo di relazionarsi con l'altro non umano in cui entrambe le parti collaborano in una dinamica vicina a quella del gioco. La descrizione di questo progetto come 'collaborazione', tuttavia, solleva qualche perplessità perché c'è un chiaro squilibrio di potere tra umani e piccioni, per non per non parlare del fatto che questo esempio si riferisce a un caso di "collaborazione" in cui l'"altro" è non solo innocuo ma anche vantaggioso per le comunità umane. Vedi *Staying with the trouble...*, p. 21.

quindi, per Haraway, comporta un *affetto cross-specie*, un *divenire con* la continuità della materia e la capacità di co-plasmare mondi di appartenenza multispecie insieme a tutti gli esseri della Terra<sup>8</sup>. In modo ancora più esplicito, Timothy Morton sostiene che l'interrogarsi su come relazionarsi con gli altri non-umani è l'unico vero problema comunista della nostra contemporaneità.<sup>9</sup> Vale a dire, la politica comunista deve essere planetaria piuttosto che semplicemente internazionale e quindi gli umani, come specie dominante, devono creare legami di solidarietà con quelle che Morton chiama *persone non umane*.<sup>10</sup>

Le idee di *affetto cross-specie*, *divenire con* e *solidarietà non umana* possono attivare regimi di indeterminabilità quando le specie, o le creature (per usare la definizione di Haraway), con cui bisognerebbe relazionarsi sono una piaga economica, sociale ed ecologica<sup>11</sup>. Come possiamo riuscire a elaborare metodologie per relazionarci con il pesce-lepre, una creatura che per le comunità locali non è altro che un mero rifiuto, una minaccia costante e una mostruosità? Come zombie sul grande schermo – per utilizzare un'eloquente metafora filmica – questo pesce è semplicemente "puro istinto motorizzato", senza coscienza o capacità di apprendimento, il suo unico desiderio è invadere, espandersi, moltiplicarsi, occupare,

.....  
8 *Staying with the trouble...*

9 Timothy Morton, *Humankind: Solidarity with Non-Human People* (London: Verso, 2017).

10 Ibid.

11 La parola "piaga" (μάστιγα) è spesso usata dai pescatori greci in riferimento all'arrivo del *Lagopsaro*.

uccidere e depredare le nostre ricchezze<sup>12</sup>. Non appellandosi certo a legami di parentela e solidarietà, tutte le voci ufficiali e non, sia in Grecia che altrove, continuando a ripetere lo stesso mantra: per riuscire realisticamente ad avere a che fare con questo pesce mostruoso, dovranno trovare il modo di sterminarlo e sfruttarlo per il commercio. Ma nemmeno distruggerlo è un'impresa semplice: è in grado di mescolarsi con altri pesci e scomparire, l'area che occupa si sposta continuamente e sceglie acque torbide.

Questa minaccia è in grado di dare forma a un'etica per la relazione con l'altro non umano?

Esaminando questo caso, possiamo osservare una duplice tensione presente all'interno dell'idea di universalità della solidarietà non umana appena teorizzata, che riguarda sia il chi (è invitato a creare una relazione di parentela), sia il cosa (con cui dovremmo creare questa relazione). In primo luogo, il riferimento all'affetto animale può diventare in se stesso un segno di distinzione culturale fra le masse urbane e metropolitane "istruite" e le altre "non istruite". Le questioni di classe e di privilegio sociale sono particolarmente importanti per questa discussione. La creazione di solidarietà e l'abbandono di un individualismo autoreferenziale di cui sopra sono principi guida in tutte le lotte per l'uguaglianza universale. Ma, a questo proposito, ci si potrebbe chie-

dere chi, esattamente, fa parte di questo "universale"? A chi è richiesto di abbandonare il proprio individualismo e da chi proviene questa richiesta? Se i pescatori della classe operaia sono invitati ad abbandonare i propri mezzi di sussistenza e a mostrare solidarietà al *Lagopsaro*, impegnandosi in alleanze collaborative e permettendone l'espansione, questo gesto finirà per danneggiarli materialmente e forse perfino fisicamente e il costo, in ogni caso, non sarà distribuito universalmente. Nella misura in cui la richiesta di creare parentele finisce per danneggiare l'esistenza di qualcuno più povero che vive da qualche altra parte, abbiamo sempre il sospetto che si tratti di una riaffermazione della compiacenza borghese. In altre parole, questo appello potrebbe essere visto come un'estetizzazione di questioni etiche attraverso l'utilizzo di un linguaggio e i associazioni affettive (che, per esempio, abbondano nell'opera di Haraway). I teorici post-antropocentrici possono, quindi, essere accusati di prescrivere una chiamata apparentemente universale a una condotta etica, mantenendo però una distanza di sicurezza dalle minacce reali.

In secondo luogo, se prendiamo il punto di vista della minaccia, l'appello a creare parentele si può facilmente trasformare da una possibilità radicalmente utopica e un tipo di ecologia positivista, camuffata da una retorica sulla sostenibilità o sull'amore solo per un certo tipo di animali. Un'etica cinica derivata da questa possibilità potrebbe scegliere di creare legami di parentela e solidarietà con altri non umani che

.....  
 12 La frase "puro istinto motorizzato" viene utilizzata da uno scienziato nel film sull'apocalisse zombie di George Romero *L'alba dei morti viventi* (1978) per descrivere il comportamento degli zombie.

non arrecano danni a “noi” mentre tutti gli altri possono essere tranquillamente sterminati (i parassiti, gli invasori eccetera). Questo ragionamento, però, non fa altro che reiterare l’antropocentrismo e riportare il dibattito nel ben noto territorio del *noi* contro di *loro*. Bisogna riconoscere che le idee di ecologia e di ecosistema hanno una prospettiva biopolitica in cui gli umani occupano la prospettiva dominante. La domanda quindi diventa “a quali specie è permesso di vivere e a quali di morire [...] in quali circostanze?”<sup>13</sup>. Chi tagliamo fuori quando parliamo di un sistema perfettamente funzionante? Le società umane producono gerarchie, visibili o invisibili, che lasciano trasparire – seguendo Drucilla Cornell e Stephen D. Seely – come l’umano sia uno spettro sempre presente quando ci sforziamo di parlare di etica postumana.<sup>14</sup>

Partendo da questo assunto, si potrebbe sostenere che l’unica vera posizione post antropocentrica che porti a un’empatia con gli altri non umani sia la pratica di creare relazioni con la minaccia, con il mostro, con l’altro più ostile e ripugnante (stabilire relazioni affettive con il ratto, lo scarafaggio, il rospo). Potrebbe essere questo il paradosso dell’etica postumana, l’aporia secondo la quale l’unico vero idealismo di un’etica del genere è, allo stesso tempo, un idealismo irrealizzabile perché abbracciare la minaccia significherebbe annientare

.....  
13 The Post-Human, p. 130.

14 Drucilla Cornell and Stephen D. Seely, *The Spirit of Revolution: Beyond the Dead Ends of Man* (Cambridge: Polity Press, 2016), pp. 3-5

la propria sopravvivenza e il proprio essere. In altre parole, l’unica possibilità valida di un amore umano a livello idealistico non è valida affatto. Il testo affronta questa impasse in un’ottica più speculativa che descrittiva, seguendo la quale il fenomeno e il suo contesto vengono analizzati concettualmente, attraverso quelli che George Marcus chiama “le vie della sua circolazione”<sup>15</sup>. Queste “vie” includono il posizionamento del *Lagocephalus sceleratus* come organismo biologico e come intreccio storico e teorico, sia materialità che discorso, che entra in dialogo con i confini e con la loro contestazione, con regimi di classificazione e con il colonialismo, con i progetti faraonici e con la migrazione, con l’attraversamento dei confini e l’alienazione, il capitalismo, la mostruosità, le tassonomie, gli esploratori e il lavoro forzato. Lo scopo non è quello di celebrare il mostro né di ripetere l’astrazione borghese dell’amore animale o solidarietà non umana, ma di riflettere sui limiti epistemici derivanti dal relazionarsi con un altro che è anche una minaccia, attraversando lo spettro infestante della divisione umano-animale.<sup>16</sup>

### Tassonomie

Il *Lagocephalus sceleratus* è una delle nove specie attualmente riconosciute del

.....  
15 George Marcus, ‘Ethnography in/of the World System: The Emergence of Multi-Sited Ethnography’, *Annual Review of Anthropology*, Vol. 24, No.1 (1995), pp. 95 - 117

16 Per un esempio di un’argomentazione della cosiddetta “solidarietà non umana” si veda *Humankind: Solidarity with Non-Human People*

genere *Lagocephalus* appartenente alla famiglia dei *Tetraodonte*. Deve il suo nome al naturalista, biologo e botanico tedesco Johann Friedrich Gmelin, che, nel 1789, pubblicò la tredicesima edizione del famoso *Systema Naturae* (le prime dodici furono pubblicate da Carl Linnaeus), considerato la bibbia della tassonomia moderna<sup>17</sup>. Il nome del *Lagocephalus sceleratus* venne quindi assegnato, per puro caso, lo stesso anno in cui i rivoluzionari francesi assaltarono la Bastiglia, dichiarando la fine dell’Ancient Regime. Il famoso Swede Carl Linnaeus (o Carl von Linné dopo la sua nobilitazione), lo scrittore delle dodici edizioni precedenti del *Systema Naturae*, non solo pensava che pesci e altri organismi non andassero confusi con gli esseri umani, ma anche che gli umani stessi possedessero diverse varianti. Linnaeus pubblicò la prima edizione del *Systema Naturae* nel 1735, mentre la ben più avanzata decima edizione del 1758 (in cui appare per la prima volta la famiglia dei *Tetraodontidae* e il genere del *Lagocephalus*) proponeva queste varianti: l’Americanus, l’Eropeanus, l’Asiaticus e l’Africanus, che si distinguevano fra loro per tratti anatomici che a loro volta corrispondevano a certi modelli di comportamento (compariva anche una quinta variante chiamata “Uomo Selvaggio”, un uomo peloso che cammina a quattro zampe, e una sesta chiamata “il Mostruoso”, con la quale Linnaeus si riferiva alle persone con disabilità fisiche). In questo sistema c’era una gerarchia implicita di intelligen-

.....  
 17 Le prime 12 edizioni furono pubblicate da Carl Linnaeus.

za e capacità, dal momento in cui l’Africanus era descritto come “nero, flemmatico, rilassato [...] scaltro, indolente, negligente e spinto dal capriccio”, mentre l’Europeo era descritto come “onesto, sanguigno, vigoroso [...] con gli occhi blu, gentile, acuto, inventivo e governato dalle leggi”<sup>18</sup>.

Nel suo *Imperial Eyes*, Mary Louis Pratt sostiene che il *Systema Naturae* di Linnaeus fu uno dei due eventi che nel 1735 permise agli europei di acquisire una “coscienza planetaria” (l’altro evento è il lancio della prima grande esplorazione scientifica internazionale dell’Europa), che divenne uno degli elementi centrali del moderno eurocentrismo e della relativa intensificazione dell’espansione imperiale.<sup>19</sup> In questi due progetti, il mondo naturale cominciò a essere catalogato, cartografato, categorizzato e frammentato nelle sue componenti. La tesi secondo cui il sistema di Linnaeus (più o meno inavvertitamente) abbia contribuito all’introduzione di categorizzazioni razziali è ben nota negli studi post coloniali.<sup>20</sup> Rispondendo a queste accuse, Marie-Christine Skuncke sostiene, in una pubblicazione finanziata dalla *Linnean Society of London*, che Linnaeus non era razzista ma semplicemente

.....  
 18 Mary Louis Pratt, *Imperial Eyes*, 2nd ed. (London; New York: Routledge, 2007), p. 32.

19 Ibid p. 29 la recente proposta di Morton di una “politica planetaria” può essere vista come parte di questo progetto coloniale, dal momento che si rivolge specialmente a persone la cui coscienza è già planetaria, quindi alle elites cosmopolite, urbane e creative.

20 Si veda per esempio Neil MacMaster, *Racism in Europe: 1870-2000* (Houndmills, Basingstoke; New York: Palgrave, 2001).

eurocentrico.<sup>21</sup> Il fatto che l'eurocentrismo e il razzismo condividano le stesse basi è inavvertitamente rivelate anche da Skuncke che ammette che, per Linnaeus, “[...] gli Europei civilizzati sono superiori ai popoli primitivi [...] ma [...] la loro superiorità risiede nella “cultura” [...] non nella razza”.<sup>22</sup> Che abbia la cultura o la razza come propri capisaldi pseudoscientifici, il discorso della supremazia europea, radicato nella possesso del mondo tramite la conoscenza, è intimamente connesso con i processi di ordinamento delle specie.

### Avvelenamento

Più di dieci anni prima del suo ingresso nei canoni della tassonomia occidentale e della contemporanea rivoluzione che avrebbe cambiato il corso della storia una-

.....  
21 Marie-Christine Skuncke, ‘Linnaeus: An 18th Century Background’ in Mary J. Morris and Leonie Berwick (eds.), *The Linnaean Legacy* (London: The Linnaean Society of London, 2008), p. 25.

22 The very use of the word ‘race’ – sostiene Skuncke - ‘[...] was introduced by his French opponent Buffon [...]’. Ibid. Buffon, che pubblicò la sua *Histoire Naturelle* alcuni decenni dopo la prima edizione di Linnaeus, realizzò uno sforzo molto simile di catalogare il “mondo naturale”. Non solo le sue teorie ma anche il suo stile di vita dissoluto furono disprezzati dai rivoluzionari francesi e la sua tomba fu “[...] opened, and his corpse defiled by a Burgundian mob angry that his yearly income of 80,000 livres had come in part from taxes on the people [...] and] his only son, Buffonet, was guillotined.’ Charles T. Ambrose, ‘Georges-Louis Leclerc, compte de Buffon (1701-1788): The French Rival of Linnaeus’, *Microbiology, Immunology, and Molecular Genetics University of Kentucky Faculty Publications*, Vol. 2, No. 2 (Summer 2009), pp. 1-3, p. 3.

na, la reputazione demoniaca del *Lagocephalus sceleratus* raggiunse l'Europa con racconti terrificanti. Le storie riguardavano un avvelenamento quasi fatale che coinvolse il capitano James Cook e il suo equipaggio nel 1774. Nel 1772, l'ammiraglio britannico finanziò la seconda spedizione di Cook nel Pacifico meridionale al fine di mappare i territori ancora non tracciati a sud dell'Australia. L'incidente avvenne mentre la HMS *Resolution* di Cook era ancorata alle coste di un'isola nell'area della Nuova Caledonia. Un giorno l'equipaggio, la cui monotona dieta consisteva principalmente di avena e brodo, fu ben felice di ricevere la notizia di un pasto caldo, dato che “[...] a riva l'assistente del capitano aveva acquistato da uno dei nativi un pesce in cambio di un tessuto di Thaiti”<sup>23</sup>. Il naturalista tedesco Georg Forster, che accompagnava Cook nella traversata insieme al padre, riconobbe il pesce appena acquistato e avvisò il capitano che si trattava di quello che “[...] Linnaeus ha chiamato tetraodon, di cui molte specie sono riconosciute come velenose [...] e che [...] la brutta forma e la testa larga giocavano in grande sfavore di questo esemplare [...]”<sup>24</sup>. Secondo il diario personale di Forster, Cook ignorò il suo avvertimento, dicendo di aver già incontrato lo stesso pesce in vari viaggi e che era certo che fosse innocuo. Fidandosi delle rassicurazioni del capitano, tutto l'equipaggio si sedette “[...] festante aspettando un pasto

.....  
23 Georg Forster, *A Voyage Round the World, in His Britannic Majesty's Sloop, Resolution* (London: No publisher, 1777), p. 403.

24 Ibid.



fresco [...]”<sup>25</sup>. Il *Lagopsaro*, però, aveva in serbo una sorpresa poco piacevole per gli esploratori che, dopo aver mangiato parti del fegato, dovettero affrontarne le terribili conseguenze. Come racconta Forster,

*Andammo a letto piuttosto presto, con l'intenzione di visitare nuovamente la terraferma all'alba; ma alle tre di notte in punto io padre, svegliandosi, si ritrovò estremamente stordito con le mani e i piedi completamente intorpiditi. [...] Solo una parete sottile ci separava dall'appartamento del capitano Cook: era sveglio e aveva gli stessi sintomi di cui avevo sentito lamentarsi mio padre. Alzatosi dal letto, si trovò incapace di stare in piedi senza appoggiarsi a qualcosa. Io ero nella stessa situazione e dopo essere stato svegliato da mio padre mi trascinaai alla cabina dove il chirurgo, Mr. Patton, apparve immediatamente per aiutarci. Il nostro disordine aveva però un aspetto molto più serio: il sangue aveva abbandonato le nostre guance, gli arti erano intorpiditi e non sentivano nulla e provavamo un grande senso di languore e oppressione. Ci furono somministrati degli emetici che diedero un po' di sollievo a me e mio padre, ma non ebbero molto effetto sul capitano Cook”*<sup>26</sup>

Tutti gli umani alla fine si ripresero, ma non erano stati solo Cook e il suo equipaggio a essere avvelenati, ma anche molti degli animali che li accompagnavano. La tossina “[...] aveva probabilmente avvelenato molti dei cani che si erano gettati su-

gli avanzi del fegato e ora stavano molto male [...] così come [...] un piccolo maiale che aveva mangiato le interiora del pesce e che morì poco dopo essersi gonfiato in modo inusuale [...]” (nel racconto di un altro viaggiatore veniamo a sapere che anche i cani sono morti).<sup>27</sup>

La testimonianza di Forster – accompagnata da una rappresentazione del pesce – introdusse alle più alte classi sociali europee la minaccia che avrebbero dovuto imparare a riconoscere nei loro viaggi esotici. In questa avventura settecentesca, il *Lagocephalus sceleratus* divenne identificabile come parte di un progetto di acquisizione di conoscenza che dipendeva dai racconti dei viaggiatori e dalla categorizzazione, un progetto che ha definito l'evoluzione della modernità, la colonizzazione, la costruzione degli stati nazione e della scienza, ma che ha anche reso possibili le rivolte contro dispotismo e monarchia. Il *Lagocephalus sceleratus* si colloca in questo crocevia come una minaccia che non può semplicemente “consumata” o facilmente inserita in un paradigma: scivola e si espande, deve essere controllato o gestito o, come vedremo, deve scegliere se lavorare o morire. Per creare le condizioni della sua apparizione nelle acque europee, però, si dovette realizzare un progetto ben più maestoso (e violento). Nello specifico, un progetto spettacolare come il Canale di Suez.

.....  
25 Ibid.

26 Ibid. p. 404

.....  
27 Ibid. p. 406

## Rotte migratorie

Il *Lagocephalus sceleratus* è considerato come migrante Leesepsiano, un nome che si riferisce alle specie marine che passano dal Mar Rosso al Mar Mediterraneo attraverso il Canale di Suez. F.D. Por, che nel 178 ha reso celebre questo termine nel campo della biologia marina, definisce “migrazione lessepsiana” come un fenomeno unidirezionale che accade per un “[...] avanzamento biotico dal Mar Rosso al Mediterraneo orientale” e che non include i movimenti migratori dal Mediterraneo al Mar Rosso o i movimenti all’interno del canale.<sup>28</sup> Il *Lagocephalus* è attualmente catalogato dalla Commissione Europea come ‘specie aliena invasiva’ che deve essere controllata e gestita; *Lagocephalus sceleratus* è una specie che, come la Commissione in qualche modo grottescamente e irragionevolmente (per un pesce) sostiene, non “rispetta i confini”<sup>29</sup>. In modo simile ai flussi di persone che oggi cercano di entrare nel territorio europeo, il flusso di questi migranti lessepsiani è il risultato di un progetto coloniale o imperialista in cui conoscenza, potere e spettacolarizzazione della violenza convergono per produrre un assetto geopolitico più favorevole per le élite economiche e politiche.

.....  
28 Francis Dov Por, *Lessepsian Migration: the Influx of Red Sea Biota into the Mediterranean by Way of the Suez Canal*, Ecological Studies Series, Vol. 23 (Berlin; Heidelberg; New York: Springer Science & Business Media, 1978), p. 1

29 Per la versione integrale del report della Commissione Europea si veda ‘Environment – Invasive Alien Species’, ec.europa.eu (senza data)

Ferdinand de Lesseps, dai cui questo movimento prende il nome, è stato uno dei più grandi funzionari che lavoravano al servizio del capitale e dell’imperialismo che sono alla base di questi flussi migratori successivamente dichiarati “illegittimi” o “alieni” dalle stesse autorità che li hanno provocati. Nella prima metà del diciannovesimo secolo, De Lesseps lavorava come diplomatico francese in Nord Africa, dove divenne poi ingegnere capo nella costruzione del Canale di Suez, inaugurato nel 1869 e presentato dalle maggiori testate francesi e inglesi come un evento che avrebbe sicuramente cambiato gli equilibri di potere a livello geopolitico. Il canale offriva alle navi europee che viaggiavano verso e dall’Asia la possibilità di un viaggio molto più economico ed efficiente in termini di tempo, risparmiando circa 4000 miglia. Questa possibilità si è dimostrata particolarmente vantaggiosa per le industrie petrolifere, che dai primi anni del 20esimo secolo hanno maggiormente sfruttato il canale. Questo spettacolare progetto faraonico si rivelò un investimento particolarmente redditizio in termini sia economici che politici, pur richiedendo un decennio di lavoro e l’impiego di migliaia di lavoratori forzati africani. Più di centomila operai egiziani morirono durante la costruzione e altri sono rimasti feriti a causa delle terribili condizioni di lavoro.<sup>30</sup> Lesseps, così come molti altri grandi uomini europei del passato, viene ancora oggi considerato come

.....  
30 Mohamed Hussein Al Sheikh, ‘The Canal that Killed 130,000 Egyptians’, Raseef22.com (2 novembre 2016) <https://raseef22.com/en/politics/2016/11/02/canal-killed-130-thousand-egyptians/>

un importante ingegnere e una mente brillante, uno stratega e un visionario senza il quale questo grandioso progetto non sarebbe mai esistito. Quello che de Lesseps non poteva sapere, è che 150 anni dopo il canale avrebbe offerto al *Lagocephalus sceleratus* l'opportunità di compiere il suo viaggio alla scoperta del Mediterraneo.

Dopo il 1954, quando Gamal Abdel Nasser salì al potere in Egitto come leader anti imperialista grazie a una retorica nazionalista e panarabica, il Canale di Suez si trasformò in “[...] un imbarazzante simbolo del vecchio colonialismo del 19esimo secolo proprio al centro di quello che avrebbe dovuto essere il nuovo Egitto di Nasser [...]”<sup>31</sup>. Oltre a questo simbolismo problematico per il regime di Nasser, c'era anche la tentazione economica di nazionalizzare il canale (che era per lo più sfruttato dalla Suez Canal Company che faceva gli interessi francesi e britannici). A seguito del rifiuto all'ultimo minuto del prestito da parte degli Stati Uniti per finanziare l'Egitto nella costruzione della diga di Assuan sul Nilo, un infuriato Nasser annunciò la nazionalizzazione del canale di Suez nel 1956 in modo da sfruttare i pedaggi e “[...] aprire una nuova importante fonte di reddito per un paese sull'orlo della disperazione[...]”<sup>32</sup>. Nel suo discorso del 26 luglio, Nasser non menziona il *Lagocephalus sceleratus*, ma fa ripetutamente riferimento a

“De Lesseps” come l'archetipo del colonizzatore, al punto che al suo nome si rifà il codice per l'esproprio militare del canale.<sup>33</sup> Questa mossa drammatica ha portato alla crisi di Suez dopo che i colonizzatori francesi e inglesi, spaventati da questa perdita del loro potere imperialista, sostennero Israele nell'invasione del canale. Insieme all'invasione dell'USSR dell'Ungheria nello stesso anno, l'invasione anglofrancese del Canale di Suez, come sostiene Stuart Hall, avrebbe avuto un profondissimo effetto sulla Sinistra Europea, rivelando la “[...] violenza sottesa e l'aggressione latente dei due sistemi che dominavano la vita politica del tempo – l'Imperialismo Occidentale e lo Stalinismo [...]”<sup>34</sup>. Il *Lagocephalus sceleratus*, naturalmente, non c'entra nulla con l'ascesa della Nuova Sinistra in Inghilterra o con altre ideologie e formazioni geopolitiche. Nonostante sembri ignorare queste dinamiche storiche e politiche, questo ospite dovrebbe necessariamente essere introdotto nella complessità di questioni politiche, ideologiche e teoriche attraverso il corridoio aperto dai lavoratori forzati egiziani al comando di De Lesseps.

### Mostruosità, lavoro e morte

Il nome *Lagocephalus* è composto da due parole, *lagos* (lepre) e *cephalus* (testa), che combinate in greco compongono una parola che suona come “testa-di-lepre”. Que-

.....  
31 Daniel Yergin, *The Prize: The Epic Quest for Oil, Money & Power* (New York; London; Toronto; Sydney: Simon and Schuster, 2011), pp. 479-485.

32 Ibid

.....  
33 Ibid

34 Stuart Hall, 'Life and Times of the First New Left', *New Left Review*, Vol. 61 (January – February 2010), pp. 177-196, p. 177

sto nome tetramorfico con cui il pesce fa la sua apparizione nel discorso pubblico lo rende, se possibile, ancora più bizzarro e mostruoso. Considerato unanimemente un invasore dei territori nativi, il Mar Egeo e quello Mediterraneo, il pesce testa-di-lepre compare nei dibattiti sulle strategie di controllo, eliminazione e sfruttamento. Il pesce ha tutte le caratteristiche del mostro così come è rappresentato nella modernità. Il mostro, da una parte, è una minaccia selvaggia e aggressiva che deve essere affrontata in qualche modo e, allo stesso tempo, è una deviazione della norma che risveglia e eccita l'immaginazione. La designazione del mostruoso e le sue connotazioni retoriche sono state e continuano a essere attribuite a creature mitiche o reali, come zombie, vampiri o squali ma anche a persone che hanno abilità che si discostano dalla "norma" o hanno comportamenti che la società definisce "antisociali". Alcuni titoli sensazionalistici sul *Lagocephalus* confermano la sua mostruosità anche nella stampa:

"Ritrovato un gigantesco pesce a testa di lepre con veleno capace di uccidere 30 persone" sottotitolo: "più tossico perfino del più pericoloso dei cobra, il più mortale degli scorpioni e il più velenoso dei ragni (2016)"<sup>35</sup>

.....  
35 Per la versione integrale dell'articolo si veda 'Kriti: Epiasan terastio lagokefalo me dilitirio pou skotwnei 30 anthrwpous' Protothema.gr (2 novembre 2016). <http://www.protothema.gr/greece/article/624738/kriti-epiasan-lagokefalo-giga-diathetei-dilitirio-gia-na-skotosei-30-anthropous/>

"Pericolo di morte: il pesce e a testa di lepre" (2016)<sup>36</sup>

"Terrore a Creta per il pesce a testa di lepre" (2016)<sup>37</sup>

Inoltre, la rabbia con cui utenti e commentatori sui social media parlano del pesce ricorda in modo inquietante il modo in cui fascisti e neo nazisti parlano di migranti, rifugiati e in generale chiunque venga etichettato come estraneo. Di fatto, la prospettiva che viene adottata in favore dello sterminio del diverso spesso fa riferimento al "nativismo", scomodato a beneficio di un "ecosistema" di esplicito orientamento antropocentrico. Per citare uno dei tantissimi esempi, un video tremendo intitolato "Lagocephalus morde una lattina di birra" mostra un sadico caso di tortura sugli animali i cui diversi pesci palla vengono obbligati a mordere lattine di birra su una spiaggia mentre muoiono sotto il sole.<sup>38</sup> Alla richiesta di spiegazioni su questo terribile metodo da parte dei commentatori, la persona che aveva caricato il video ha giustificato la tortura

.....  
36 Per la versione integrale dell'articolo si veda: 'Kindinos - thanatos to psari lagokefalos' newsbeast.gr (8 giugno 2016). <https://www.newsbeast.gr/environment/arthro/2267793/kindinos-thanatos-to-psari-lagokefalos>

37 Per la versione integrale dell'articolo si veda: 'Tromos me lagokefalous stin Kriti' [Terror with hare-headed fish in crete], news247.gr (23 June 2016). <http://news247.gr/eidiseis/koinonia/krhth-epithesh-lagokefalwn-se-8xronh.4133634.html>

38 'Lagopsaro dagwnei koutaki mpiras', YouTube Video, 01:13, posted by 'Menios Kriti', 22 May 2016, [https://www.youtube.com/watch?v=SXPe3\\_LHmy](https://www.youtube.com/watch?v=SXPe3_LHmy)

dicendo: “il pesce non proviene dal nostro mare, è un migrante lessepsiano. Ha creato problemi immensi nell’ecosistema naturale e deve essere sterminato”<sup>39</sup>. Sotto un altro osceno video di YouTube, in cui un pescatore spiega come seppellisce i *lagopsaro* quando li cattura, c’è un esempio ancora più eloquente: uno dei commenti suggerisce di darli da mangiare agli “immigrati illegali”.<sup>40</sup>

Il pesce viene quindi visto come un visitatore indesiderato in una zona che non ha il permesso di navigare. Come ogni cattivo, esiste per disturbare, interrompere e rubare quello che amiamo. Il “noi” a cui mi riferisco sta per “esseri umani”, ma spesso si adatta a sottocategorie, inclusi “nuotatori”, “turisti”, “pescatori” e perfino “greci che pagano le tasse”. Inoltre, si dice che il pesce terrorizzi, oltre agli umani, anche le altre creature marine, specialmente molluschi, come polpi e seppie, che vengono quindi considerati alleati nella lotta all’invasore. Ovviamente, i molluschi non possono esporre il proprio punto di vista e rimangono in silenzio non solo in questo caso particolare, ma in generale riguardo alle politiche che gli esseri umani applicano in loro nome. Qui dovremo anche menzionare che non si capisce se i singoli polpi dovrebbero avere un qualche tipo di ansia rispetto alla sopravvivenza del “Polpo” come specie nel mar Mediterraneo o in qualsiasi altro mare. Non è affatto sicuro,

.....  
39 Ibid

40 ‘Lagopsara - lagokefaloi, Leros Island’, YouTube Video, 03:55, podtrf by Leros Island TV, 1 March 2011, [https://www.youtube.com/watch?v=wHZCoW2r\\_LQ&t=3s](https://www.youtube.com/watch?v=wHZCoW2r_LQ&t=3s)

infatti, che i polpi preferiscano che il *Lagocephalus* sia sterminato per poter diventare a loro volta piatto estivo.

Ma quale potrebbe essere la soluzione a questo pericolo mortale? Come può questa minaccia trovare un posto nelle società umane? Come spesso accade con popoli e individui indesiderati, le soluzioni proposte per il loro controllo vanno dalla completa repressione all’uso per un altro scopo – uno scopo che risulterà utile al gruppo minacciato. Di solito, in queste prime fasi del rapporto con l’indesiderato, si applica una combinazione dei due metodi. Questo prima che si trovino le giuste condizioni per piazzare il mostro in un contesto produttivo – se è possibile – o perlomeno per ridurre il rischio in nome del “bene comune”. La sua eliminazione, specialmente in aree in cui il mostro può agire in modo incontrollato e minare lo stile di vita esistente, è necessaria. Di nuovo: lo scopo è quello di impedire all’intruso di mettere a repentaglio un ecosistema funzionale.

Un caso di gestione del mostro che emerge in discorsi di eliminazione è il progetto finanziato dall’UE contro il *Lagocephalus sceleratus* a Cipro dal 2012 al 2015, pensato per “[...] intensificare la pressione della pesca sulla popolazione fertile durante la stagione dell’accoppiamento [...]” sponsorizzando tre euro “[...] per ogni chilogram-

mo di *Lagocephalus sceleratus* pescato<sup>41</sup>. Al contrario, le proposte per lo sfruttamento funzionale del pesce indesiderato prevedono l'uso di alcune delle sue proprietà a scopo produttivo. Il pesce deve essere inquadrato in un contesto sociale, economico e legale dove, invece di risultare dannoso, possa potenzialmente contribuire al progresso della società umana. Il migrante dovrà così lavorare per noi invece che essere semplicemente autorizzato a rimanere. Questo tipo di proposte includono l'uso delle tossine come trattamento medico e lo sfruttamento della carne a scopo culinario.

Quindi, non potendo essere biologicamente eliminato, il pesce argentato è destinato a essere distrutto o a lavorare per il bene degli umani, inserendo le sue particolari qualità all'interno di un'infrastruttura produttiva costruita dagli umani, l'autorità suprema. Al pesce sarà permesso di riprodursi solo per lo sfruttamento commerciale. Il pesce non ha coscienza (e non viene neanche menzionato il fatto che sia un essere senziente, che abbia cioè, quella facoltà di percepire il dolore che dovrebbe proteggere i pesci dai più terribili tipi di pesca – almeno sotto la legislazione europea). In altre parole, gli manca ciò che contraddistingue la specie umana: la capacità di organizzare, comandare, progettare e riflettere, in contrasto con l'attività "istintiva" degli animali. Non do-

.....  
41 Per una descrizione ufficiale del progetto finanziato dalla Commissione Europea, si veda e 'Combating the invasive fish species silver-cheeked toadfish', ec.europa.eu (undated). [https://ec.europa.eu/budget/euprojects/combating-invasive-fish-species-silver-cheeked-toadfish\\_en](https://ec.europa.eu/budget/euprojects/combating-invasive-fish-species-silver-cheeked-toadfish_en)

vremmo sottovalutare come la mancanza di coscienza "dell'altro" offra le basi per il classico discorso colonialista. Con questo schema, per esempio, non solo capitalisti o biologi come Linnaeus, ma spesso anche gli stessi filosofi hanno giocato il ruolo del colonialista culturale. Facendo riferimento agli abitanti dell'Africa, per esempio, Hegel ci dice che ciò che caratterizza le loro vite "[...] è il fatto che la loro coscienza non ha ancora raggiunto la realizzazione di una qualsiasi esistenza oggettiva sostanziale[...]"<sup>42</sup>. È breve la distanza che separa questi discorsi dalla giustificazione della schiavitù e tutte le altre forme di sfruttamento. Esempi di questo tempo abbondano anche nell'illuminismo. Allo stesso modo, si ritrovano discorsi coloniali anche in mezzo alla proposta di un amore non-umano nell'Antropocene che viene rivolta contro esseri umani provenienti da contesti meno privilegiati o con diversi sistemi di pensiero rispetto a quello occidentale. Questi esseri umani che, spesso a causa della loro posizione sociale, non possono esercitare un'affezione interspecie possono essere percepiti, più o meno esplicitamente, come incivili, grezzi o addirittura barbari (rispetto al modo in cui teorici e studiosi intendono questa affezione).

### **Il paradosso dell'amore non-umano**

Il caso dell'evidente richiesta di una solidarietà non-umana del *lagopsaro* articola

.....  
42 Grâce Ndjako, 'The Idea of an African Philosophy', dorudi.nl (23 May 2017). <https://www.dorudi.nl/the-idea-of-an-african-philosophy/>

una doppia violenza: la prima, esercitata a livello simbolico contro le comunità locali che non riescono a mettere in pratica questa solidarietà, e la seconda esercitata fisicamente da queste stesse comunità contro il pesce velenoso – in riferimento alle domande “chi” e “cosa” appena poste. Questa doppia violenza risulta una ferita aperta per entrambe le parti in causa, data qui una relazione estremamente agonistica fra persone umane e non umane. Quello che manca, quindi, alle teorie post-antropocentriche dell’amore non umano è la capacità di misurarsi con la vera e propria pragmaticità della nozione di solidarietà situata: chi deve mostrare solidarietà a cosa. Inoltre, dato che l’affezione tra specie di Haraway o la politica planetaria di Morton sono nel nostro caso opzioni più performative che realistiche, un’etica radicale postumana significherebbe scegliere di onorare, per quanto possa sembrare ripugnante, gli scarafaggi più dei gatti, i rospi più dei cuccioli e tutti i *Lagocephalus sceleratus* del mondo più dei criceti. E onorarli nonostante la distruzione che portano alle comunità umane o, meglio ancora, onorarli proprio per questo dono, il dono della distruzione, dal momento che ci forniscono l’occasione di misurare i limiti del vero idealismo faccia a faccia con l’ipocrisia dei discorsi sul “valore della specie”, “sostenibilità” e “ecosistema”.

Rimanere fedeli alla domanda di equità universale – equità per tutti – da un punto di vista postumano significherebbe amare ciò che non può essere messo a valore, ciò che danneggia, ciò con cui non si può

scendere a patti e, per parlare del nostro caso nello specifico, amare un essere il cui desiderio non può essere malvagio perché è già di partenza innocente – non esiste un *Lagocephalus sceleratus* “moralmente” “cattivo” nel modo in cui può essere moralmente “cattivo” un serial killer. Questo è il paradosso dell’etica postumana, dal momento che l’unica reale possibilità di autentico idealismo nei confronti dell’altro - il gesto di creare alleanze con la minaccia - è di fatto una possibilità non realistica perché il gesto stesso rischierebbe di annichilire la propria esistenza materiale e riproduttiva. Allo stesso tempo, dal momento che vale la pena almeno tentare di superare alcuni confini di questo paradosso, dobbiamo impegnarci, o rifiutare, un’alleanza collaborativa con il *Lagocephalus* a nostro rischio e pericolo.

Traduzione di Valentina Avanzini

Già pubblicato come:

*Aliens in the Mediterranean Sea: Monstrous Fish and the (Im)Possibilities of Kinship with Non-Human Others in THE ENEMY*, Natasa Philimonos & Ben Callaghan Warren (eds) Volume 1, Edinburgh, UK, 11-33.



*Il mostro*: "È finita, nessuno può salvarci...mangiano tutto, nulla può fermarli [...] Ora tocca a noi. Inizieranno a mangiarci"

Mihalis, pescatore cretese, 82 anni

<https://www.youtube.com/watch?v=Wzj-6DCor-Bg&t=8s>

Il pericolo che il *Lagocephalus sceleratus* rappresenta per gli altri animali domestici e allevati è stato confermato la scorsa estate, quando un amico allarmato ha affermato che molte galline che ne avevano mangiato erano gravemente ammalate. Quelle che ne avevano ingerito di più morirono dopo aver molto sofferto.

(Foto di Agni: agosto 2017, Xerokampos, Creta: le galline si ammalorono o morirono dopo aver ingerito il *Lagocephalus*). Immagine presa dall'articolo: Doherty, Michael J. "Captain Cook on Poison Fish", *Neurology* 65.11 (2005), pp 1788-1791.



Insieme alla descrizione dell'incidente, Georg Forster pubblicò nel 1777 uno dei primi disegni del *Lagocephalus sceleratus*.

Silverstripe, Georg Foster, 7 settembre 1774, Poemanghee, New Caledonia